

LA PITTRICE. A Roma fino al 7 maggio trenta opere a Palazzo Braschi

ARTEMISIA SUPERSTAR

La figlia di Orazio Gentileschi brilla di luce propria sull'orizzonte della pittura del Seicento: fu artista completa e raffinata, una donna forte e affermata

Francesco Butturini

«L'unica donna in Italia che abbia mai saputo che cosa sia pittura, e colore, e impasto, e simili essenzialità»: così il critico Roberto Longhi nel 1916 riconosceva il valore artistico di Artemisia Gentileschi, figlia di Orazio, attiva dal 1610 (era nata a Roma nel 1693 e morì a Napoli dopo il 31 gennaio 1654) fino ai primi anni '50 del '600.

C'erano altre pittrici quasi sue coetanee (Elisabetta Sirani 1638-1665; Ginevra Cantofoli 1618-1672; Lavinia Fontana 1552-1614; Judith Leyster 1609-1660, ed altre meno note), però nessuna, a mio avviso, raggiunse la completezza artistica di Artemisia e visse una ricerca complessa, ricca di incontri e confronti fra la città natale Roma, dove esordì come allieva del padre, quindi Firenze, cercata e amata, al centro dell'attenzione

Richiesta dai sovrani di Spagna e d'Inghilterra, si divide tra Firenze, Londra e Napoli dove morì

I suoi capolavori affascinano per la drammaticità dell'impianto scenografico e il gioco dei colori

di Cosimo II de Medici e degli amici della Camerata dei Bardi; quindi ancora a Roma, vicina alle «sacre stanze», poi qualche anno a Venezia dove la sua fama di femminista ante litteram attirò l'attenzione dei membri dell'Accademia degli Incogniti, ma anche delle nobildonne che ne seguirono l'esempio; un anno a Londra per dare una mano all'impresa del padre Orazio (che a Londra morì nel febbraio 1639) per la decorazione della Queen's House, quindi a Napoli dove morì.

Richiesta dai sovrani di Spagna e d'Inghilterra, letteralmente circondata dai collezionisti, si avvale sempre della sua professionalità e della sua abilità diplomatica di donna al centro dell'attenzione delle corti.

Giovanissima pittrice - il primo quadro, «Giuditta con la testa di Oloferne» è del 1610 - Artemisia ha solo 17 anni e il tema sarà uno dei preferiti per anni, per vendicarsi dello stupro subito dal pittore Agostino Tassi (1580-1644).

Artemisia in realtà, più che una violenza carnale, accettò per nove mesi i rapporti con il pittore collaboratore del padre Orazio, ma quando invece delle nozze, Tassi se ne andò (fra l'altro era sposato), Artemisia lo denunciò ed accettò di testimoniare sotto tortura facendolo condannare all'esilio (mai subito dal condannato) per cinque anni.

Lo «stupro» fu sanato dal padre Orazio con un matrimonio infelice con un modesto pittore suo debitore: Pierantonio Stiattesi e la coppia nel 1612 se ne andò a vivere a Firenze. Matrimonio infelice

che Artemisia «rimediò» con il patrizio Francesco Maria Maringhi che divenne suo fedele e generoso amante.

Artemisia fu donna forte e virile, oltre che pittrice affermata; fu suonatrice di liuto, in tale attività si ritrae in «Autoritratto come suonatrice di liuto» (1617-18) dipinto a Firenze dove frequentava Rinuccini, uno dei più importanti membri della Camerata e assai vicino ai giovani che da pochi anni avevano intrapreso la strada del recitar cantando con il dramma musicale «Orfeo ed Euridice» (1600).

Nel quadro, se non mi sbaglio, Artemisia accorda sul manico del liuto un do maggiore (l'accordo più facile), a manifestare la maestria e la solennità di quanto sta suonando. Forse fu anche cantante, come testimonia un ammiratore veneziano, danzatrice e attrice.

Infine gli incontri e i confronti: prima con il padre, quindi con gli artisti romani e quelli che a Roma arrivavano per scoprire il grande del XVII secolo, Caravaggio, cui tutti si sono rifatti per decenni. Artemisia ed Orazio Gentileschi compresi; quindi i più vicini come Vuet (1590-1649) e Stanzione (1585-1658) o i giovani da quali, ormai troppo pressata dalle richieste, si faceva aiutare, come Cavallini e Palomba. Per questo la mostra a Palazzo Braschi di Roma - in piazza San Pantaleone, fra piazza Navona e via del Corso - con il coordinamento scientifico di Francesca Baldassari, vi affascinerà, aprendovi una ricca e complessa visione dell'arte italiana (ma di rile-



Artemisia Gentileschi, «Giuditta che decapita Oloferne», 1620

vanza europea) nei primi anni Cinquanta del XVIII secolo.

Sono esposte un centinaio di opere di cui trenta di Artemisia e oltre sessanta dei pittori del suo tempo, dal padre Orazio a Stanzione, da Vuet che le dedica il ritratto come pittrice riconoscendone professione e valore - ad Allori, da Baglione a Gramatica, Cigoli, Guerrieri, Saraceni, Régnier, Caroselli, Ribera, Manfredi e tanti altri. Un confronto fra dare e avere di reciproca valenza che testimonia una fama sempre più ricca di successi di questa giovane, agli esordi giovanissima, pittrice capace di raggiungere i più alti livelli dell'arte in un momento difficile come la prima metà del XVII secolo, in cui la pittura si doveva confrontare con i diktat imperiosi dei teologi e moralisti postconciliari.

La sua pittura? «Autoritratto come suonatrice di liuto» già citato, «Giuditta decapita Oloferne», «Ester e Assuero», «Susanna e i vecchioni»: magnifici capolavori che affascinano per la drammaticità dell'impianto scenografico, la raffinata composizione cromatica che gioca spesso sui damaschi, i broccati, i velluti

fra rossi sgargianti, intensi ocri, verdi e blu adamantini, e i giochi di una luce caravaggesca che illumina il naturalismo spesso prepotente dei personaggi.

Fra questi, il volto di Artemisia è sempre presente: decapita Oloferne, vede morire Cleopatra, si confronta con Assuero, è la Vergine dell'Annunciazione del Museo di Capodimonte o la Corinca inseguita dal satiro, oppure la Susanna insidiata dai vecchioni. Sempre lei, ovunque lei, imperiosamente lei, dalle labbra carnose, dalle guance rosate e dal naso affilato.

I confronti, a mio avviso, la danno sempre vincente e mi riesce difficile giustificare il giudizio sbrigativo (poche righe) e non buono, che Flavio Caroli, uno degli storici dell'arte più attenti e preparati, le dà nella sua «Storia dell'Arte raccontata da Flavio Caroli».

Accompagna la mostra, che resta aperta fino al 7 maggio, una vera e propria monografia edita da Skira: con completo repertorio fotografico e fondamentali saggi sulle varie dimore artistiche di Artemisia. •

LIBRI/1. Domani a Valdarno con Guanxinnet

Il popolo dei Pooh narrato da un film e da due romanzi

Nonostante la band si sia sciolta, i fan restano in rete «L'amicizia come le canzoni continuano a vivere»

Marialuisa Duso

Un libro, un film, tanti incontri, grazie alla rete che diventa scenario di amicizie, passioni, solidarietà. Un intreccio di storie attorno ai Pooh e diventa «Storie in rete», come la serata di domani, alle 20.30, a Palazzo Festari a Valdarno, per iniziativa di Guanxinnet e Amer.

È un po' più difficile essere fan dei Pooh dopo il 30 dicembre, quando la band più longeva d'Italia e forse del mondo si è sciolta dopo 50 anni, al termine di un indimenticabile concerto a Bologna. «Per me i Pooh non sono finiti. Nel cuore e nella testa ci saranno sempre. Non esiste parlare di ex Pooh» è convinta Silvana Adami, protagonista della serata insieme a Eleonora Riggi e Nicola Palmari, interprete e ideatore del film «La strada verso Olympia».

La loro è una storia di sogni all'apparenza impossibili, che si realizzano grazie alla passione di tante persone che si uniscono. Come il sogno di Eleonora Riggi, diventato un film finanziato grazie al crowdfunding. Dopo quaranta giorni di coma, vissuti fra la vita e la morte, Eleonora, in sedia a rotelle fin da bambina, scopre di non poter più piegare le gambe e di avere grosse difficoltà anche a muovere le braccia.

Questo non le impedisce di esprimere all'amico, Nicola Palmari, il desiderio di festeggiare il suo ritorno alla vita andando a Parigi, per assistere all'Olympia al concerto dei Pooh. Non sarà facile ottenere tutti i permessi per un viaggio così complesso, nelle sue condizioni. Ma, oltre ad assistere al concerto, Eleonora avrà la possibilità di incontrare i suoi beniamini nel backstage. Per questo «La strada verso Olympia» non è solo un viaggio, ma la metafora



Silvana ed Eleonora col libro

ra delle sfide che affrontiamo per superare ostacoli e debolezze. Quella che racconta Silvana Adami è invece una storia di amicizia condivisa con «il gran popolo del Pooh», il gruppo facebook che raccoglie oltre 18 mila fan. «Stavo leggendo la biografia di Red racconta l'autrice, nata nello stesso anno dei Pooh, sposata, madre di due figli, modellista con la passione per la scrittura - E ho pensato: noi sappiamo tutto di loro, mentre loro non sanno niente di noi. Ho lanciato l'idea al gruppo e in pochi minuti sono stata sommersa di risposte». Ha trovato subito l'appoggio di Antonio Grillo, l'amministratore del gruppo. È nato così «Poohrenoi». Storie vere di fan, edizioni Sassoscito uscite a fine 2013 e premiate, per la categoria Emotion al concorso letterario Città di Cattolica 2014. «L'emozione più grande - ammette Silvana - è stata consegnarlo di persona ai Pooh a Bergamo nella serata per Valerio Negrini. «Per quelli come noi... che amiamo i Pooh», 185 pagine, edizioni Ultra, è la naturale prosecuzione, per valorizzare il materiale arrivato e celebrare i 50 anni del gruppo con una prefazione speciale firmata Red, Roby, Stefano & Dodi. Pagina dopo pagina, si susseguono i racconti di tutto quanto accade sotto quel palco, di gente innamorata della musica. I diritti del libro vanno ai terremotati del Centro Italia. •

LIBRI/2. Domani l'autore padovano presenta il terzo romanzo della fortunata saga fiorentina

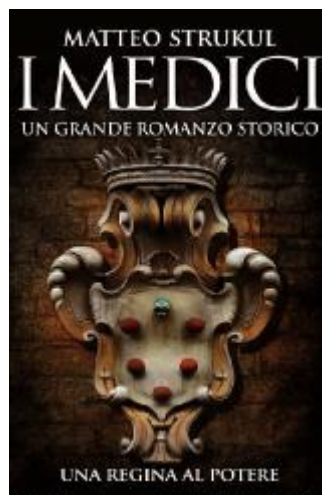
I Medici di Strukul, ora tocca alla regina

Marco Marini

Torna a Camisano il ciclo di serate dedicate agli scrittori. Ospite del prossimo incontro, domani alle 20.45 nello spazio culturale della biblioteca civica del paese, sarà l'autore Matteo Strukul, che presenterà i suoi romanzi «I Medici - Un uomo al potere», uscito alla fine dello scorso novembre, e «I Medici - Una regina al potere», uscito proprio oggi, rispettivamente secondo e terzo capitolo di una trilogia di successo edita da Newton Compton, iniziata nell'ottobre del 2016 con «I

Medici - Una dinastia al potere».

La trilogia narra le vicende della nobile famiglia fiorentina: il primo romanzo ha scalato rapidamente le classifiche di vendita, entrando e rimanendo nella top ten dei romanzi di narrativa più venduti in Italia per mesi. L'interesse suscitato non si è limitato al nostro Paese: il romanzo è in corso di traduzione in svariate lingue, con prospettive di distribuzione in venti nazioni. La coincidenza della programmazione televisiva della fiction sui Medici su RaiUno in autunno ha ovviamente amplificato l'interesse



Il terzo romanzo sui Medici

per i romanzi. Classe '73, nato a Padova, Matteo Strukul è già stato ospite a Camisano quando, nel 2011, il suo romanzo d'esordio nella narrativa «La ballata di Mila» è stato presentato da Ferracina, nell'ambito del progetto Apertivo letterario. A quel tempo l'autore si dedicava principalmente al noir, diventando in breve tempo uno dei più autorevoli scrittori italiani del genere, per poi passare con altrettanto successo al romanzo storico.

L'incontro, patrocinato dal Comune, verrà condotto dal presidente della biblioteca Mirko Rebecca. •

MOSTRE. Da domani al 29 gennaio le grafiche dell'artista thienese

Denti espone alla Marciana

L'artista thienese Giuseppe Denti espone alla Biblioteca Marciana di Venezia da domani a domenica 29 gennaio. La sua xilografia «Caos e Metropolis» fa parte infatti della collezione dei libri d'artista che il Centro internazionale di grafica inaugura nel salone Sansovino domani alle 17. La mostra, dal titolo «Metropolis e le Edizioni d'Arte del Centro Internazionale della Grafica di Venezia», è curata da Atelier Aperto, in occasione della donazione alla Biblioteca Marciana, da parte del Centro, del grande libro «Metropolis». Un libro d'artista, lungo 66 metri,

nel quale sono riunite le opere di 303 artisti internazionali che hanno creato una loro interpretazione grafica dell'esperienza urbana contemporanea, opere legate insieme e ripiegate una sull'altra in stile «Leporello», a formare un cubo di 20 centimetri per lato. Giuseppe Denti, incisore, pittore e scultore, con il suo personale libro d'artista «Caos e Metropolis», vuole rappresentare «la Parigi non più agglomerato urbano rassicurante, perché a dimensione d'uomo, ma la Parigi caotica, simbolo della modernità, la metropoli che sembra aver conquistato una vita au-

tonoma e inarrestabile». Denti è già reduce da un primo premio «Libro d'Artista Grafica Italiana 2016» che si è guadagnato nel novembre scorso a Vigonza di Padova con le xilografie «L'albero della notte». Giuseppe Denti, nato a Cremona e formatosi artisticamente frequentando vari maestri dell'area comasca, dagli anni '90 vive a Thiene dove ha l'atelier «Torre Serliana». Suoi punti di riferimento fondamentali sono Venezia, soprattutto per l'arte incisionaria di cui affina la tecnica seguendo studi al Centro internazionale della grafica, e Parigi. • M.PO.